

Rivoluzione nei campi con i nuovi Ogm green

► Bruxelles pronta ad aprire le frontiere alle coltivazioni di ultima generazione ► L'iniziativa per far fronte ai cambiamenti climatici e alle conseguenze della guerra

IL GOVERNO SPAGNOLO: UNO STRUMENTO PER GARANTIRE PRODUZIONI AGRICOLE CON UN MINOR UTILIZZO DI ACQUA

IL FOCUS

ROMA In silenzio, quasi sottotraccia, potrebbe essere in arrivo una rivoluzione nei campi europei. All'ultima riunione a Praga dei ministri dell'agricoltura dei 27 paesi europei è stata discussa la possibilità di aprire le frontiere alle coltivazioni Ogm di nuova generazione. Un cambio di rotta a 180 gradi, motivato dai cambiamenti climatici, dalla perdurante siccità e dalla crisi ucraina. «È il momento di ripensare alcuni approcci tradizionali alla produzione alimentare a favore di nuove tecniche moderne», ha dichiarato il ministro dell'agricoltura ceco Zdenek Nekula, che presiede la riunione. Secondo una fonte interna alla riunione, sarebbero molti gli Stati membri favorevoli. Il più deciso Luis Planas Puchades, ministro dell'agricoltura della Spagna, il maggiore concorrente dell'Italia nel settore. «Le tecniche di editing del genoma - ha affermato - sono uno strumento meraviglioso per garantire produzioni con meno acqua, meno prodotti fitosanitari e fertilizzanti e più resistenti».

Il commissario all'Agricoltura Janusz Wojciechowski ha annunciato una proposta legislativa per il secondo trimestre del 2023. Secondo le indiscrezioni, la delegazione italiana sarebbe stata "possibilista", ma la notizia in piena campagna elettorale non è filtrata. Solo ieri da Bruxelles è arriva-

ta una prima dura presa di posizione di 60 organizzazioni internazionali - tra queste l'italiana Slow Food - che invitano le grandi catene del food a fare fronte comune «contro la minaccia di una deregolamentazione degli alimenti geneticamente modificati». Dichiarazione decisa dopo la diffusione a metà settimana dei risultati della consultazione voluta dalla Commissione Europea, secondo la quale quasi l'80% dei cittadini considera inadeguate le attuali disposizioni sui più recenti metodi di miglioramento genetico vegetale Ngts (Nuove tecniche genomiche).

Da tempo si discute della possibilità di riconsiderare i divieti dell'Unione europea nei confronti degli organismi geneticamente modificati e dell'editing genetico che limitano la coltivazione e la vendita di alcune varietà di colture create con nuove tecniche. A Praga è stato consegnato uno studio della Commissione che ha evidenziato che la legislazione varata nel 2001 non sarebbe più adeguata a regolamentare le innovazioni che consentono di aumentare la produttività delle colture, grazie a interventi mirati sul genoma. «E' il riconoscimento - afferma Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura - della validità delle critiche che avevamo formulato alla sentenza della Corte di giustizia UE del luglio 2018 che vietava le nuove tecniche di mutagenesi». «Chiediamo ora alle istituzioni dell'Unione e ai governi nazionali - aggiunge Giansanti - di accelerare il passo, con il supporto del mondo scientifico, per giungere a una chiara ed efficace regolamentazione per l'uso delle

più avanzate biotecnologie in ambito europeo. Tanto più se vogliamo raggiungere le ambiziose sfide che la Comunità si è data sui grandi temi della transizione ecologica e della sostenibilità».

LE MATERIE PRIME

I dati più recenti indicano che in 29 Paesi del mondo il totale delle coltivazioni Ogm è di circa 190 milioni gli ettari (principalmente soia, mais, cotone e colza). I maggiori produttori sono Usa (71 milioni), Brasile (52), Argentina (24), Canada e India (12). Quarantadue, invece, le nazioni che non coltivano ma importano prodotti geneticamente modificati. In Europa - dove è vietata sia la coltivazione che il commercio - si pone adesso il problema di far fronte alle difficoltà di autoapprovvigionamento di alcune materie prime. «Se la Ue decidesse di usare i nuovi metodi produttivi a disposizione, in 5 anni avrebbe cibo per non dipendere dalle forniture russe e potrebbe ridurre della metà i consumi di acqua per l'irrigazione», ha dichiarato recentemente David Zilberman, che insegna economia dell'agricoltura a Berkeley. «La produttività - calcola - crescerebbe del 10%, con picchi del 15-20% per il grano e il mais, risolvendo i vostri problemi, per l'alimentazione umana e degli animali. Potreste inoltre esportare i prodotti agricoli di cui ha grande bisogno l'Africa e in questo modo riuscireste anche a contrastare le grandi migrazioni prodotte dalla fame».

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 36 %

**Una
coltivazione
di mais Ogm
resistente ai
cambiamenti
climatici e
alla siccità**

